



COMUNE DI IMOLA

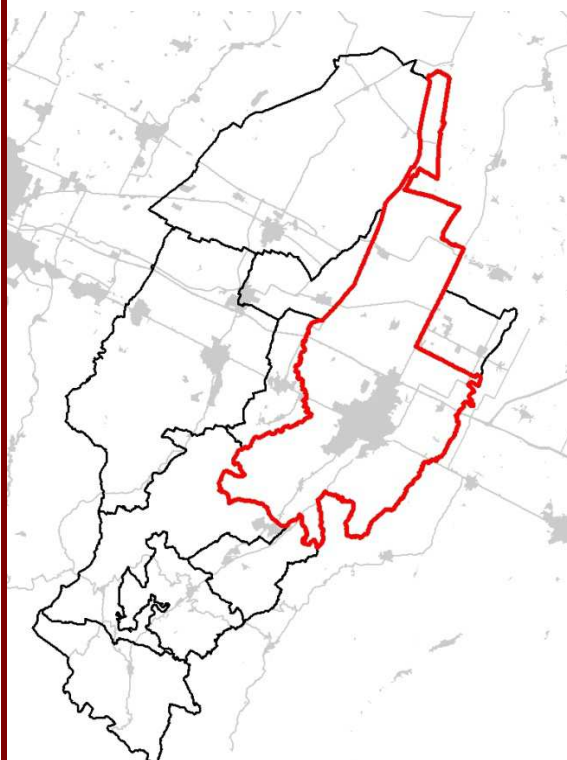
Sindaco	Manuela Sangiorgi
Assessore	Massimiliano Minorchio
Dirigente	Bruno Marino
Adozione	Delibera C.C. n. 34 del 23/02/2017
Approvazione	Delibera C.C.

PAE

Variante 2016 **Piano comunale delle attività** **estrattive**

SCHEDE DI **PROGETTO**

A CURA DEL
SERVIZIO PIANIFICAZIONE, EDILIZIA PRIVATA E AMBIENTE



Manuela Sangiorgi
Sindaco

Massimiliano Minorchio
Assessore allo sviluppo economico del territorio



GRUPPO TECNICO DI LAVORO

Servizio Pianificazione Edilizia Privata e Ambiente
Geol. Lucietta Villa
Roberto Cenni

INDICE

PREMESSA	1
1.1 PRATI CUPI	2
1.2 ZELLO – SAN VINCENZO: ZELLO MONTE	4
1.3 ZELLO – SAN VINCENZO: GOLENA DI ZELLO.....	6
1.4 ZELLO – SAN VINCENZO: SAN VINCENZO	8
1.5 ZELLO – SAN VINCENZO: PALAZZO CASCINETTA.....	11
1.6 PALAZZO 4.....	14
1.7 FORNACELLA - IMOLA	19
2.1 IMPIANTO DI LINARO	25
2.2 IMPIANTO DI ZELLO	27

PREMESSA

Il presente elaborato denominato *Schede di Progetto* costituisce parte integrante alla **“Variante al PAE - 2016”** (Piano comunale per le Attività Estrattive) del Comune di Imola.

E' stato redatto seguendo l'Appendice 1 della Normativa tecnica di attuazione del PIAE 2013, ovvero in ottemperanza all'art. 7 della Legge Regionale 18 luglio 1991, n. 17 “Disciplina delle Attività Estrattive” e successive modificazioni ed integrazioni ed in accordo con la Circolare Assessorato Ambiente della Regione Emilia - Romagna n. 4402 del 10/06/1992.

E' presente una Scheda di Progetto per ciascuna attività estrattiva in corso di attuazione, di nuovo insediamento, nonché contenente:

- dati identificativi: denominazione, identificazione catastale e tipo di zonizzazione (cfr. artt. 7.3 e 8.3 della NTA PIAE 2013);
- dati dimensionali: superficie totale della zona localizzata, tipologia e quantità di materiali inerti utili autorizzabili (cfr. artt. 7.4 e 8.4 della NTA PIAE 2013);
- residuo al 30/11/2016
- modalità di attuazione: sono assoggettate alle procedure previste dalla LR 4/2018 (cfr. art. 5.3 della NTA PIAE 2013);
- tipologie e modalità degli interventi di riassetto in conformità alla destinazione d'uso finale degli strumenti urbanistici (P.S.C., R.U.E.) ed in coerenza con le specifiche finalità di tutela eventualmente previste dal P.T.C.P. e con gli indirizzi relativi alle Reti Ecologiche nonché eventuali direttive o indirizzi per il riutilizzo del sito;
- prescrizioni particolari dettate dal PIAE., eventualmente integrate da ulteriori prescrizioni, direttive od indirizzi per ottimizzare gli interventi e/o per mitigare, ridurre o compensare, nonché monitorare i relativi impatti attesi.

E' presente altresì una Scheda di Progetto per ciascun impianto di lavorazione.

Il presente elaborato si compone di n. 9 schede di progetto; di queste 2 sono relative ad impianti di prima lavorazione degli inerti.

1.1 PRATI CUPÌ

<i>Denominazione</i>	Prati Cupi [PPC] nella <i>Tavola n. 1</i>
<i>Tipo di zonizzazione</i>	Zone Dae per attività estrattive esistenti
<i>Tipologia del materiale</i>	Argilla alluvionale
<i>Volume pianificato PAE (mc)</i>	400.000
<i>Volume autorizzato(mc)</i>	0
<i>Volume estratto (mc) al 30/11/16</i>	0
<i>Residuo pianificato (mc)</i>	400.000
<i>Residuo autorizzato (mc)</i>	0
<i>RUE</i>	Foglio 8
<i>Identificazione catastale</i>	Foglio n. 73 del Comune di Imola
<i>PIAE</i>	Area estrattiva prevista nel PIAE 2013 (na08)
<i>Superficie totale</i>	230.000 mq circa
<i>Descrizione</i>	Prende il nome dal toponimo <i>Cà Prati Cupi</i> che si trova nell'area. Il perimetro dell'area è definito a est dallo Scolo <i>Correcchio</i> ed è attraversata dallo Scolo consorziale <i>Prati Cupi</i> ed a ovest dallo Scolo <i>Ladello</i> .
<i>Modalità di attuazione</i>	Procedura di cui alla LR 4/2018
<i>Stato</i>	Inattiva
<i>Tipologia e modalità degli interventi di coltivazione</i>	La coltivazione sarà a cielo aperto e avverrà con il metodo dello splateamento, ovvero con l'asportazione di fette orizzontali ed il ribassamento progressivo del piano di escavazione fino alla profondità di 13 m dal piano campagna.
<i>Tipologia e</i>	Lo scavo e l'asporto di materiale argilloso durante la coltivazione

<i>modalità degli interventi di riassetto e riutilizzo</i>	determineranno una fossa, che verrà ad esercitare una globale azione di drenaggio, alternativa o integrativa agli scoli consortili esistenti, in particolare allo Scolo Prati Cupi. Ciò determinerà una zona umida, che darà luogo alla costituzione di una riserva idrica a utilizzo irriguo.
<i>Destinazione d'uso finale</i>	AVP_ 1 Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola della Pianura
<i>PSC (Tav. 3)</i>	- Ambito di controllo degli apporti d'acqua di pianura (art. 3.1.10)
<i>Prescrizioni particolari</i>	E' necessario prevedere per tutta la fase di coltivazione la tutela dell'acquifero da eventuali contaminazioni derivanti dall'estrazione degli inerti. L'intervento dovrà essere corredato da un attento studio idrogeologico che affronti tutte le problematiche tecniche ed ambientali della situazione.

1.2 ZELLO – SAN VINCENZO: ZELLO MONTE

<i>Denominazione</i>	Zello monte [ZM] nella <i>Tavola n. 1</i>
<i>Tipo di zonizzazione</i>	Zone Dae per attività estrattive esistenti
<i>Tipologia del materiale</i>	Ghiaia alluvionale
<i>Volume pianificato PAE (mc)</i>	700.000
<i>Volume autorizzato(mc)</i>	734.654
<i>Volume estratto (mc) al 30/11/16</i>	707.669
<i>Residuo pianificato (mc)</i>	0
<i>Residuo autorizzato (mc)</i>	0
<i>RUE</i>	Fogli 15 - 16
<i>Identificazione catastale</i>	Foglio n. 144 del Comune di Imola
<i>PIAE</i>	Area estrattiva prevista nel PIAE 2013 (tab. 4.2-7 del QC)
<i>Superficie totale</i>	136.000 mq circa
<i>Descrizione</i>	Il comparto Zello monte è uno dei quattro comparti in cui è suddiviso il polo Zello - San Vincenzo. Esso è ubicato in località Casa Santerno a nord della linea ferroviaria Bologna – Ancona. Si trova in corrispondenza di un'ansa del Torrente Santerno, nella sua destra orografica. Prende il nome dall'abitato di Zello, che si trova nell'area. Il piano campagna si raccorda con il letto del Torrente Santerno attraverso una scarpata, molto ripida, di circa 5 m di altezza. L'abbandono da parte dell'uomo della zona circostante il Torrente Santerno ha permesso che si instaurasse un'interessante e rigogliosa flora autoctona con piante igrofile arbustive e di alto fusto. Le sponde del torrente, là dove le scarpate sono meno ripide, sono già ampiamente colonizzate da alberi ed arbusti e i segni lasciati dalle acque

	di piena sulle scarpate indicano che l'escursione nel bacino è di circa 2 m. Le sponde del Torrente Santerno ed una stretta fascia a monte di esse sono interessate da bosco ripariale incolto. Più a Est vi sono i bacini di decantazione dell'Impianto di lavorazione degli inerti di Zello (area di ex cava Zello 1).
<i>Modalità di attuazione</i>	Procedura di cui alla LR 4/2018
<i>Stato</i>	Esaurita da sistemare
<i>Tipologia e modalità degli interventi di coltivazione</i>	-
<i>Tipologia e modalità degli interventi di riassetto e riutilizzo</i>	Terminata l'escavazione complessiva si dovrà procedere all'armonizzazione morfologica e ambientale delle aree oggetto di escavazione con il territorio circostante. Il ripristino dovrà seguire le tecniche della gestione integrata agricola ambientale, che si basa sulla realizzazione di un buon recupero agrario in una porzione dell'area ed un intervento di rinaturalizzazione sulla rimanente parte.
<i>Destinazione d'uso finale</i>	AVN_B Sistema forestale e boschivo AVN_F Fiumi AVN_TF Ambiti agricoli di tutela fluviale
<i>PSC (Tav. 3)</i>	- Aree ad alta probabilità di inondazione (art. 3.1.5 NTA PSC) - Aree a rischio di inondazione – 200 anni (art. 3.1.6 NTA PSC) - Alveo attivo reticolo idrografico principale (art. 3.1.1 NTA PSC) - Fasce di tutela fluviale (art. 3.1.2 NTA PSC) - Ambito di controllo degli apporti d'acqua di pianura (art. 3.1.10)
<i>Prescrizioni particolari</i>	-

1.3 ZELLO – SAN VINCENZO: GOLENA DI ZELLO

<i>Denominazione</i>	Golena di Zello [GZ] nella <i>Tavola n. 1</i>
<i>Tipo di zonizzazione</i>	Zone Dae per attività estrattive esistenti
<i>Tipologia del materiale</i>	Ghiaia alluvionale
<i>Volume pianificato PAE (mc)</i>	0
<i>Volume autorizzato(mc)</i>	0
<i>Volume estratto (mc) al 30/11/16</i>	0
<i>Residuo pianificato (mc)</i>	0
<i>Residuo autorizzato (mc)</i>	0
<i>RUE</i>	Fogli 12 - 15 - 16
<i>Identificazione catastale</i>	Fogli n. 131 – 132 – 135 – 144 del Comune di Imola
<i>PIAE</i>	Area estrattiva prevista nel PIAE 2013 (tab. 4.2-7 del QC)
<i>Superficie totale</i>	583.000 mq circa
<i>Descrizione</i>	Il comparto Golena di Zello è uno dei quattro comparti in cui è suddiviso il polo Zello - San Vincenzo. Esso è costituito dalla vasta area golenale del Torrente Santerno, da cui appunto prende il nome. Tale golena si è originata probabilmente in epoca medioevale o rinascimentale. L'area è caratterizzato dalla presenza dell'impianto di lavorazione degli inerti (Cantiere di Zello), ubicato in Via Zello n. 18.
<i>Modalità di attuazione</i>	-
<i>Stato</i>	Esaurita da sistemare
<i>Tipologia e</i>	Non è prevista alcuna escavazione.

<i>modalità degli interventi di coltivazione</i>	
<i>Tipologia e modalità degli interventi di riassetto e riutilizzo</i>	Nel comparto è presente la cava Zello 1 in corso di sistemazione mediante il riempimento delle vasche di decantazione con fanghi derivanti dalle acque di lavaggio dell'impianto di Zello.
<i>Destinazione d'uso finale</i>	AVN_B Sistema forestale e boschivo AVN_F Fiumi AVN_TF Ambiti agricoli di tutela fluviale
<i>PSC (Tav. 3)</i>	- Aree ad alta probabilità di inondazione (art. 3.1.5 NTA PSC) - Aree a rischio di inondazione – 200 anni (art. 3.1.6 NTA PSC) - Aree per interventi idraulici strutturali (art. 3.1.7 NTA PSC) - Alveo attivo reticolo idrografico principale (art. 3.1.1 NTA PSC) - Fasce di tutela fluviale (art. 3.1.2 NTA PSC) - Ambito di controllo degli apporti d'acqua di pianura (art. 3.1.10)
<i>Prescrizioni particolari</i>	-

1.4 ZELLO – SAN VINCENZO: SAN VINCENZO

<i>Denominazione</i>	San Vincenzo [SV] nella <i>Tavola n. 1</i>
<i>Tipo di zonizzazione</i>	Zone Dae per attività estrattive esistenti
<i>Tipologia del materiale</i>	Ghiaia alluvionale
<i>Volume pianificato PAE (mc)</i>	77.380
<i>Volume autorizzato(mc)</i>	77.380
<i>Volume estratto (mc) al 30/11/16</i>	77.380
<i>Residuo pianificato (mc)</i>	0
<i>Residuo autorizzato (mc)</i>	0
<i>RUE</i>	Fogli 12 - 16
<i>Identificazione catastale</i>	Fogli n. 133 - 135 del Comune di Imola
<i>PIAE</i>	Area estrattiva prevista nel PIAE 2013 (tab. 4.2-7 del QC)
<i>Superficie totale</i>	563.000 mq circa
<i>Descrizione</i>	Il comparto San Vincenzo è uno dei quattro comparti in cui è suddiviso il polo Zello - San Vincenzo. Esso si sviluppa tra il Rio della Signora ed il Fosso della Lungara. Prende il nome dalla casa <i>San Vincenzo</i> che si trova nell'area. Questo comparto è stato interessato nel passato per quasi tutta la sua estensione dall'attività estrattiva (cave: San Vincenzo 1, San Vincenzo 1-2, San Vincenzo 2, San Vincenzo 3, Proiettina, Proiettina 2, Proiettina 3 e Proiettina 4). Vedi Tavola n. 1. Nel comparto sono presenti alcuni setti morfologici rappresentati dai corsi d'acqua che, provenendo dall'alta pianura alluvionale, con direzione Sud-Nord, si immettono nel Torrente Santerno (Rio della Signora, Rio della Caranta e Rio della Bandita). E' presente (anche se ribassato rispetto al passato) l'ultimo tratto della

	Strada della Lungara che, partendo da Cà San Vincenzo, attraversa il comparto per interrompersi sul ciglio del Torrente Santerno. E' possibile che un tempo esistesse una guado oggi non più praticabile. Attualmente la strada si immette nella strada di cantiere che, correndo parallela al Torrente Santerno, ha il compito di collegare le aree di coltivazione (oggi in gran parte dismesse) con il Cantiere di Zello. Sia la Strada della Lungara che la strada di cantiere sono sopraelevate rispetto al piano campagna dei terreni circostanti, già oggetto di escavazione. L'attività estrattiva e il successivo ritombamento delle aree hanno determinato, infatti, un abbassamento del piano campagna dell'area di circa 2.5 m.
<i>Modalità di attuazione</i>	-
<i>Stato</i>	Esaurita da sistemare
<i>Tipologia e modalità degli interventi di coltivazione</i>	L'escavazione è terminata.
<i>Tipologia e modalità degli interventi di riassetto e riutilizzo</i>	Terminata l'escavazione complessiva si dovrà procedere all'armonizzazione morfologica e ambientale delle aree oggetto di escavazione con il territorio circostante. Poiché il polo insiste su un area inondabile del Torrente Santerno, strategica per la laminazione e il deflusso delle piene nel tratto arginato di valle, già individuata negli strumenti di pianificazione di bacino come area di localizzazione di una cassa di espansione da realizzarsi a cura della RER, per la stessa è ammesso il ripristino per finalità agricole-idrauliche. Essa si basa sulla realizzazione di un buon recupero agrario sull'area oggetto di escavazione che rimane ribassata rispetto alle aree circostanti con una leggera pendenza verso il torrente Santerno in modo da favorire lo sgrondo delle acque mediante idonea rete scolante che scarica per gravità tramite valvola a <i>clapet</i> nell'alveo del Santerno. In questo modo l'area sarà destinata ad accogliere temporaneamente le acque di laminazione del Torrente Santerno, le quali terminata la fase di piena saranno scaricate al Santerno. La sistemazione plano-altimetrica sulla base dello studio di fattibilità approvato dal Comitato Tecnico Regionale nel 2009 dovrà essere preventivamente presentata all'Agenzia regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile. Ogni opera di scarico dotata di <i>clapet</i> o altro organo di regolazione delle portate deve essere autorizzata dall'Agenzia regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile e per la stessa deve essere richiesta la concessione ad ARPAE. Per tale finalità potrà anche essere presentato un progetto di sistemazione unitario che comprende comparti adiacenti.

<i>Destinazione d'uso finale</i>	DS_N Dotazioni speciali di progetto AVN_TF Ambiti agricoli di tutela fluviale
<i>PSC (Tav. 3)</i>	- Aree ad alta probabilità di inondazione (art. 3.1.5 NTA PSC) - Aree a rischio di inondazione – 200 anni (art. 3.1.6 NTA PSC) - Aree per interventi idraulici strutturali (art. 3.1.7 NTA PSC) - Alveo attivo reticolo idrografico principale (art. 3.1.1 NTA PSC) - Fasce di tutela fluviale (art. 3.1.2 NTA PSC) - Ambito di controllo degli apporti d'acqua di pianura (art. 3.1.10)
<i>Prescrizioni particolari</i>	-

1.5 ZELLO – SAN VINCENZO: PALAZZO CASCINETTA

<i>Denominazione</i>	Palazzo – Cascinetta [PC] nella <i>Tavola n. 1</i>
<i>Tipo di zonizzazione</i>	Zone Dae per attività estrattive esistenti
<i>Tipologia del materiale</i>	Ghiaia alluvionale
<i>Volume pianificato PAE (mc)</i>	660.000
<i>Volume autorizzato(mc)</i>	660.000
<i>Volume estratto (mc) al 30/11/16</i>	451.111
<i>Residuo pianificato (mc)</i>	0
<i>Residuo autorizzato (mc)</i>	208.889 (PC1 46.774 mc, PC2 75.634 mc, PC3 86.481)
<i>RUE</i>	Foglio 12
<i>Identificazione catastale</i>	Fogli n. 128 - 133 del Comune di Imola
<i>PIAE</i>	Area estrattiva prevista nel PIAE 2013 (402, na06, na07)
<i>Superficie totale</i>	645.000 mq circa
<i>Descrizione</i>	Il comparto Palazzo – Cascinetta è uno dei quattro comparti in cui è suddiviso il polo Zello - San Vincenzo. Esso è ubicato in località il Palazzo e si sviluppa dal Rio Lungara fino all' Autostrada A14. Prende il nome dalla casa <i>Il Palazzo</i> e dalla casa <i>Cascinetta</i> che si trovano nell'area. I terreni sono coltivati a seminativo semplice e a frutteto.
<i>Modalità di attuazione</i>	Procedura di cui alla LR 4/2018
<i>Stato</i>	Attiva
<i>Tipologia e modalità degli</i>	La coltivazione sarà a cielo aperto e avverrà con il metodo dello splateamento, ovvero con l'asportazione di fette orizzontali ed il

<i>interventi di coltivazione</i>	ribassamento progressivo del piano di escavazione fino al piano di massima escavazione previsto.
<i>Tipologia e modalità degli interventi di riassetto e riutilizzo</i>	Terminata l'escavazione si dovrà procedere all'armonizzazione morfologica e ambientale delle aree oggetto di escavazione con il territorio circostante. Il ripristino dovrà seguire le tecniche della gestione integrata agricolo ambientale. Essa si basa sulla realizzazione di un buon recupero agrario in una porzione dell'area ed un intervento di rinaturalizzazione sulla rimanente parte. Al termine degli interventi di sistemazione si dovranno venire a creare due fasce coassiali al Torrente Santerno: - la <i>fascia superiore</i>, prossima ai terreni agrari intatti, dovrà avere una leggera pendenza in modo da consentire lo sgrondo delle acque. Su di essa dovrà essere riportato il cappellaccio e dovrà essere destinata a recupero agrario. In particolare dovranno essere preferite le colture in grado di sopportare occasionali sommersioni; - la <i>fascia inferiore</i>, prossima alla fascia di rispetto fluviale, dovrà rimanere ribassata alla quota del piano di ritombamento. Essa sarà quindi deputata ad accogliere l'eccesso di acqua. Non dovrà essere rimessa a coltura. Essa dovrà avere una larghezza di almeno 50 metri e dovrà essere rinaturalizzata mediante canneto e formazioni igrofile; quindi con caratteristiche idonee alla zona di perialveo. In alternativa, poiché il polo insiste su un area inondabile del Torrente Santerno, strategica per la laminazione e il deflusso delle piene nel tratto arginato di valle già individuata negli strumenti di pianificazione di bacino come area di localizzazione di una cassa di espansione da realizzarsi a cura della RER, per la stessa è ammesso il ripristino per finalità agricole-idrauliche. Terminata l'escavazione alle quote di scavo già definite nei piani di escavazione, la sistemazione dovrà avvenire a quote compatibili con quelle indicate nello studio di fattibilità approvato dal Comitato Tecnico Regionale nel 2009. La sistemazione plano-altimetrica dovrà essere preventivamente presentata Agenzia regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile per il parere di compatibilità. Per tale finalità potrà anche essere presentato un progetto di sistemazione unitario che comprende comparti adiacenti.
<i>Destinazione d'uso finale</i>	AVN_F Fiumi AVN_TF Ambiti agricoli di tutela fluviale DS_N Dotazioni speciali di progetto
<i>PSC (Tav. 3)</i>	- Aree ad alta probabilità di inondazione (art. 3.1.5 NTA PSC) - Aree a rischio di inondazione – 200 anni (art. 3.1.6 NTA PSC) - Aree per interventi idraulici strutturali (art. 3.1.7 NTA PSC)

	- Alveo attivo reticolo idrografico principale (art. 3.1.1 NTA PSC) - Fasce di tutela fluviale (art. 3.1.2 NTA PSC) - Fasce di pertinenza fluviale (art. 3.1.3 NTA PSC) - Ambito di controllo degli apporti d'acqua di pianura (art. 3.1.10)
<i>Prescrizioni particolari</i>	-

1.6 PALAZZO 4

<i>Denominazione</i>	Palazzo 4 [P4] nella Tavola n. 1
<i>Tipo di zonizzazione</i>	Zone Dan per attività estrattive di nuovo insediamento
<i>Tipologia del materiale</i>	Ghiaia e sabbia alluvionale
<i>Volume pianificato PAE (mc)</i>	505.000
<i>Volume autorizzato(mc)</i>	0
<i>Volume estratto (mc) al 30/11/16</i>	0
<i>Residuo pianificato (mc)</i>	0
<i>Residuo autorizzato (mc)</i>	0
<i>RUE</i>	Foglio 11
<i>Identificazione catastale</i>	Fogli n. 116 - 129 del Comune di Imola
<i>PIAE</i>	Area estrattiva prevista nel PIAE 2013 (n. 1.3 della Relazione)
<i>Superficie totale</i>	70.000 mq circa
<i>Descrizione</i>	E' situata in località Il Palazzo e si sviluppa su una zona agricola a seminativo con presenza di edifici agricoli sparsi e confina ad Ovest con un'area già interessata in passato da attività estrattiva (Polo Palazzo) ed attualmente esaurita e sistemata.
<i>Modalità di attuazione</i>	Procedura di cui alla LR 4/2018
<i>Stato</i>	Inattiva
<i>Estrazione al 30/11/16</i>	0
<i>Residuo teorico al 30/11/16</i>	505.000 mc
<i>Tipologia e</i>	La coltivazione sarà a cielo aperto del tipo a fossa con profondità

<i>modalità degli interventi di coltivazione</i>	massima di escavazione di - 15,00 m circa dal piano campagna. L'area è interessata da una falda pelo libero avente una superficie piezometrica posta a circa 17,00 m dal p.c. Il materiale ghiaioso-sabbioso potrà essere addotto agli impianti di lavorazione siti nelle località di Linaro e/o Zello.
<i>Tipologia e modalità degli interventi di riassetto e riutilizzo</i>	In merito alla sistemazione finale si prevede il ritombamento a quota ribassata con la superficie di abbandono alla stessa quota dell'area ribassata limitrofa, per un ritorno all'uso agricolo.
<i>Destinazione d'uso finale</i>	Ambiti soggetti a disciplina speciale N62: VIA VALVERDA ASP_AN2.11 LUGHESE – VALVERDA DEA Dotazioni ecologiche ambientali
<i>PSC (Tav. 3)</i>	- Ambito di controllo degli apporti d'acqua di pianura (art. 3.1.10)
<i>Prescrizioni particolari</i>	<i>Suolo e rifiuti</i> Non sono ammessi tombamenti di invasi di cava, con terreni eccedenti le concentrazioni soglia di contaminazione di cui alla colonna A tab. 1 All. 5 Tit. 5 Parte IV D. Lgs. 152/06. Si dovrà valutare che l'impiego di tali materiali sia compatibile con le caratteristiche ambientali del sito di destinazione ed in particolare con l'assetto geomorfologico ed idrogeologico locale. In caso di terre e rocce da scavo contenenti materiali di riporto, di rifiuti di estrazione, di terre di vagliatura e di limi di lavaggio, oltre all'accertamento del rispetto dei limiti imposti dal D. Lgs. 152/06 dovranno prevedersi, anche dei test di cessione effettuati ai sensi dell'articolo 9 del DM Ambiente 5/02/98. I parametri da controllare nel test di cessione dovranno essere definiti di concerto con l'autorità di controllo, sulla base delle indicazioni del DM 5/02/98 e delle caratteristiche e delle origine dei suddetti materiali, nonché della potenziale mobilità e tossicità delle sostanze in essi presenti, mentre i limiti con i quali confrontare l'eluato quelli di cui alla Tabella 2 dell'Allegato 5 del D.Lgs 152/06 come previsto dalla Circolare del Ministero dell'Ambiente n. 13338 del 14/05/2014. Per avere un campione il più possibile rappresentativo del materiale esterno da destinare alle aree di cava, dovrà essere effettuata una verifica analitica per ciascun sito di provenienza, ogni 5000 mc per quanto riguarda le terre e rocce da scavo ed ogni 3000 mc per limi di lavaggio, rifiuti di estrazione e terre di vagliatura. Il campione per avere una migliore significatività deve essere ottenuto dall'insieme di più incrementi (almeno 1 ogni 250 mc) che deve avere identico volume e miscelati fra loro al fine di ottenere un campione composto che, per quartatura, dia un campione da analizzare rappresentativo dell'intero volume oggetto di controllo. Per materiali fortemente eterogenei nella provenienza e/o composizione, occorre eseguire la caratterizzazione preventiva direttamente nel sito di produzione. Dovrà essere allegato al Piano di Coltivazione un piano di gestione dei rifiuti d'estrazione ai sensi del D.Lgs 117/2008.

	<i>Acque sotterranee</i> Le attività estrattive non devono comportare rischi di contaminazione della falda e sono subordinate alla definizione dei progetti di recupero ambientale da effettuarsi alla cessazione dell'attività; nella formazione dei detti progetti dovrà essere valutato il potenziale utilizzo delle ex cave come bacini di accumulo della risorsa idrica. A corredo del Piano di Coltivazione e Sistemazione deve essere previsto uno specifico studio idrogeologico ai sensi dell'art. 22 della NTA del PAE, che oltre ad attestare la significatività delle falde coinvolte, riporti anche l'ubicazione dei principali pozzi idropotabili più prossimi alle aree di cava con le relative fasce di rispetto disciplinate dal D.Lgs n. 152/06. Nel caso vengano individuate delle falde significative dovrà essere sempre attuato un monitoraggio idrogeologico ai sensi di quanto prescritto dall'art. delle NTA del PAE. <i>Atmosfera e rumore</i> Devono essere previsti monitoraggi <i>ante operam</i> ed in corso d'opera al fine di valutare l'impatto temporaneo da rumore e polveri sulle abitazioni poste in prossimità della via Lughese in località la Castagnina. Dovrà essere definito un <u>programma di monitoraggio</u> che preveda campagne di durata almeno quindicinale da effettuarsi in prossimità dei ricettori, prima dell'inizio dell'attività e ad estrazione in corso, includendo una campagna da realizzarsi in fase di rimozione del terreno di copertura. I campionamenti dovranno essere eseguiti per la misura delle concentrazioni medie giornaliere di PM10 secondo i metodi di riferimento indicati nel D.Lgs. 155/2010 per la valutazione della qualità dell'area ambiente; poiché tra gli obiettivi di qualità viene richiesta una raccolta minima di dati del 90%, il periodo di monitoraggio previsto della durata di 15 giorni dovrà essere prolungato se i dati invalidi superano il 10% del tempo di misura. Per ogni campagna, entro 60 giorni dallo svolgimento delle misure, dovranno essere inviati agli enti competenti: - l'esatta collocazione del punto di misura su opportuna planimetria con relativa documentazione fotografica del monitoraggio svolto; - i dati di monitoraggio, anche in formato file. Il Piano di Coltivazione dovrà contenere adeguate misure di contenimento e abbattimento delle emissioni diffuse di polveri, quali quelle tratte in parte dall'Allegato V, Parte V del D.Lgs 152/2006: a) attività estrattiva: - presenza di barriere di protezione e di siepi o barriere vegetali a difesa dei recettori; - le porzioni pavimentate delle piste interne e di accesso al perimetro di intervento andranno frequentemente pulite, mentre quelle lasciate sterrate dovranno essere mantenute umide con una frequenza tale da minimizzare il sollevamento di polveri durante il transito degli automezzi, soprattutto in condizioni di clima secco; - utilizzo di macchine e automezzi rispondenti alle normative vigenti e sottoposte regolarmente al piano di manutenzione. b) carico/scarico/movimentazione materiale: - mantenere un'altezza di caduta limitata entro il vano di carico
--	--

	dell'autocarro; - transito a bassa velocità; - movimentazione lenta del materiale con mezzi cingolati e compattazione. c) stoccaggio in cumuli: - umidificazione costante e sufficiente della superficie del suolo secondo una frequenza da programmare in funzione del periodo dell'anno e delle condizioni di vento. d) transito mezzi su piste di cava: - pulizia periodica, con bagnatura periodica delle vie di transito a mezzo autobotte o impianto di umidificazione, con maggior frequenza in condizioni di clima secco; - riduzione della velocità di percorrenza su piste e rampe provvisorie bianche attraverso l'installazione di cunette. e) transito mezzi su strada: - copertura cassoni dei mezzi di trasporto; - trasporti di materiale estratto verso il frantoio da eseguirsi con cassone a pieno carico al fine di limitare il numero di viaggi; - pulizia delle ruote attraverso un sistema di irrigazione automatico; - pulizia periodica delle porzioni pavimentate delle piste interne e di accesso al perimetro di intervento, con frequenza maggiore in condizioni di clima secco; - presenza di barriera di protezione e di siepi o barriere vegetali a difesa dei recettori. In fase di presentazione del Piano di Coltivazione dovranno essere fornite, in un'apposita relazione, le seguenti informazioni: a) stralcio della mappa topografica in scala 1:5000 o 1:2000 in cui siano evidenziati l'area di coltivazione, gli edifici ubicati entro i 100 m dal confine dell'area, la loro altezza e uso (residenziale, scuola/ospedale/casa di cura, produttivo, commerciale...); b) descrizione generale delle attività di cava e identificazione delle sorgenti connesse all'emissione di inquinanti polverulenti e gassosi; c) caratteristiche dell'area di lavoro, specificando anche: - quantità e volumi movimentati totali e orari, compresi quelli di scotico, - indicazione e numero di mezzi impiegati nella fase di scopertura e di escavazione, - giorni impiegati per ciascun settore di lavorazione in fase di scopertura e in fase di escavazione, - area dei settori di intervento e densità dei materiali estratti, - capacità di carico e peso medio di un automezzo di trasporto materiale, - quantità orarie di materiale movimentato e tragitti orari percorsi per ciascuna macchina operatrice nelle diverse fasi di lavorazione, - quantità orarie di materiale movimentato, tragitti orari percorsi sulle piste di cava, numero di viaggi giornalieri per ciascun autocarro nelle diverse fasi di lavorazione; d) valutazione del carico emissivo di polveri attenendosi alle linee guida ARPAT "Linee guida per la valutazione delle emissioni provenienti da attività di produzione, manipolazione, trasporto, carico o stoccaggio di materiali polverulenti"; e) stima delle emissioni exhaust dovute ai mezzi pesanti e alle macchine operatrici impiegati nell'area;
--	--

	f) tutte le informazioni necessarie affinché l'ente competente possa comprendere le scelte e le approssimazioni eventualmente effettuate in modo da approvarle o meno e del caso richiedere le opportune modifiche; g) sistemi adottati per l'abbattimento e la mitigazione delle polveri e misure per la tutela dei ricettori.
--	---

1.7 FORNACELLA - IMOLA

<i>Denominazione</i>	Fornacella - Imola [FO] nella <i>Tavola n. 1</i>
<i>Tipo di zonizzazione</i>	Zone Dan per attività estrattive di nuovo insediamento
<i>Tipologia del materiale</i>	Ghiaia e sabbia alluvionale
<i>Volume pianificato PAE (mc)</i>	255.000
<i>Volume autorizzato(mc)</i>	0
<i>Volume estratto (mc) al 30/11/16</i>	0
<i>Residuo pianificato (mc)</i>	0
<i>Residuo autorizzato (mc)</i>	0
<i>RUE</i>	Foglio 12
<i>Identificazione catastale</i>	Foglio n. 126 e 132 del Comune di Imola
<i>PIAE</i>	Area estrattiva prevista nel PIAE 2013 (n. 1.4 della Relazione)
<i>Superficie totale</i>	116.618 mq circa
<i>Descrizione</i>	E' situata nel Comune di Imola in prossimità dell'abitato di San Prospero ed interessa una zona attualmente agricola a seminativo con presenza di un edificio agricolo nella porzione Nord. L'area si trova in vicinanza del Polo estrattivo Palazzo Cascinetta ubicato in destra idraulica del Santerno ed attualmente in fase di escavazione. Entrambi i poli coincidono con un'area dove è prevista la realizzazione di un intervento idraulico per la laminazione delle piene del Fiume Santerno da realizzarsi ad opera della Regione Emilia Romagna e finalizzato alla messa in sicurezza dell'abitato di San Prospero e della pianura imolese. L'intervento estrattivo si sviluppa nella conoide del Fiume Santerno, in sinistra idraulica del corso d'acqua.
<i>Modalità di attuazione</i>	Procedura di cui alla LR 4/2018 L'escavazione dovrà essere attivata con tempistica che permetta la leggibilità e la corretta tutela del contesto paesaggistico, al fine di non

	percepire come un'area di scavo la maggior parte della zona perifluviale.
<i>Stato</i>	Inattiva
<i>Estrazione al 30/11/16</i>	0
<i>Residuo teorico al 30/11/16</i>	255.000 mc
<i>Tipologia e modalità degli interventi di coltivazione</i>	Il metodo di coltivazione è a cielo aperto del tipo a fossa con profondità massima di escavazione di - 7,50 m circa dal piano campagna. L'area infatti è interessata da una falda freatica avente una superficie piezometrica posta a circa 20,00 m s.l.m. ovvero a 8,50 m dal p.c. Il materiale ghiaioso-sabbioso potrà essere addotto agli impianti di lavorazione sito in località Linaro e/o Zello - Imola.
<i>Tipologia e modalità degli interventi di riassetto e riutilizzo</i>	Poiché il polo insiste su un area inondabile del Torrente Santerno, strategica per la laminazione e il deflusso delle piene nel tratto arginato di valle, già individuata negli strumenti di pianificazione di bacino come area di localizzazione di una cassa di espansione da realizzarsi a cura della RER, per la stessa è ammesso il ripristino per finalità agricole-idrauliche. L'area dovrà rimanere ribassata alle quote compatibili con quelle indicate nello studio di fattibilità approvato dal Comitato Tecnico Regionale nel 2009. La sistemazione plano-altimetrica dovrà essere preventivamente presentata all'Agenzia regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile per il parere di compatibilità. Ogni opera di scarico dotata di <i>clapet</i> o altro organo di regolazione delle portate deve essere autorizzata dall'Agenzia regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile e per la stessa deve essere richiesta la concessione ad ARPAE. Il PCS potrà prevedere la realizzazione di un argine con caratteristiche geometriche e geotecniche simili a quelle individuate nello studio di fattibilità per proteggere l'abitato di San Prospero o in alternativa dovrà essere individuata la distanza tra l'attuale terrazzo lato San Prospero e l'inizio dell'escavazione e la fascia dovrà avere dimensione tale da non pregiudicare la futura realizzazione dell'argine perimetrale della cassa e da consentire anche l'allestimento del futuro cantiere.
<i>Destinazione d'uso finale</i>	AVN_TF Ambiti agricoli di tutela fluviale DS_N Dotazioni speciali di progetto
<i>PSC (Tav. 3)</i>	- Aree ad alta probabilità di inondazione (art. 3.1.5 NTA PSC) - Aree a rischio di inondazione – 200 anni (art. 3.1.6 NTA PSC) - Aree per interventi idraulici strutturali (art. 3.1.7 NTA PSC) - Alveo attivo reticolo idrografico principale (art. 3.1.1 NTA PSC) - Fasce di tutela fluviale (art. 3.1.2 NTA PSC)

<i>Prescrizioni particolari</i>	<i>Suolo e rifiuti</i> Non sono ammessi tombamenti di invasi di cava, con terreni eccedenti le concentrazioni soglia di contaminazione di cui alla colonna A tab. 1 All. 5 Tit. 5 Parte IV D. Lgs. 152/06. Si dovrà valutare che l'impiego di tali materiali sia compatibile con le caratteristiche ambientali del sito di destinazione ed in particolare con l'assetto geomorfologico ed idrogeologico locale. In caso di terre e rocce da scavo contenenti materiali di riporto, di rifiuti di estrazione, di terre di vagliatura e di limi di lavaggio, oltre all'accertamento del rispetto dei limiti imposti dal D. Lgs. 152/06 dovranno prevedersi, anche dei test di cessione effettuati ai sensi dell'articolo 9 del DM Ambiente 5/02/98. I parametri da controllare nel test di cessione dovranno essere definiti di concerto con l'autorità di controllo, sulla base delle indicazioni del DM 5/02/98 e delle caratteristiche e delle origine dei suddetti materiali, nonché della potenziale mobilità e tossicità delle sostanze in essi presenti, mentre i limiti con i quali confrontare l'eluato quelli di cui alla Tabella 2 dell'Allegato 5 del D.Lgs 152/06 come previsto dalla Circolare del Ministero dell'Ambiente n. 13338 del 14/05/2014. Per avere un campione il più possibile rappresentativo del materiale esterno da destinare alle aree di cava, dovrà essere effettuata una verifica analitica per ciascun sito di provenienza, ogni 5000 mc per quanto riguarda le terre e rocce da scavo ed ogni 3000 mc per limi di lavaggio, rifiuti di estrazione e terre di vagliatura. Il campione per avere una migliore significatività deve essere ottenuto dall'insieme di più incrementi (almeno 1 ogni 250 mc) che deve avere identico volume e miscelati fra loro al fine di ottenere un campione composto che, per quartatura, dia un campione da analizzare rappresentativo dell'intero volume oggetto di controllo. Per materiali fortemente eterogenei nella provenienza e/o composizione, occorre eseguire la caratterizzazione preventiva direttamente nel sito di produzione. Dovrà essere allegato al Piano di Coltivazione un piano di gestione dei rifiuti d'estrazione ai sensi del D.Lgs 117/2008. <i>Acque sotterranee</i> Le attività estrattive non devono comportare rischi di contaminazione della falda e sono subordinate alla definizione dei progetti di recupero ambientale da effettuarsi alla cessazione dell'attività; nella formazione dei detti progetti dovrà essere valutato il potenziale utilizzo delle ex cave come bacini di accumulo della risorsa idrica. A corredo del Piano di Coltivazione e Sistemazione deve essere previsto uno specifico studio idrogeologico ai sensi dell'art. 22 della NTA del PAE, che evidenzii il grado di significatività di una eventuale falda e la conseguente profondità massima d'escavazione. Nel caso vengano individuate delle falde significative dovrà essere sempre attuato un monitoraggio idrogeologico ai sensi di quanto prescritto dall'art. delle NTA del PAE. <i>Acque superficiali</i> Le acque di corrivazione interne alle aree di lavorazione dovranno essere opportunamente raccolte e trasportate fuori dall'area di cava e poi reimmesse nella rete naturale scolante senza apportare importanti
--	--

alterazioni chimico-fisiche rispetto al loro stato naturale compresa la torbidità. In caso di possibile intorbidimento delle acque del corpo idrico ricettore con conseguente alterazione ambientale della qualità ambientale del corso d'acqua, si dovranno adottare sistemi di chiarificazione delle acque regimante dalle aree di cava, e per le situazioni più complesse si potrà anche prevedere un sistema di monitoraggio che consenta di gestire al meglio i processi di chiarificazione. Dovrà essere rilasciata l'autorizzazione allo scarico delle acque meteoriche raccolte sulle superfici di cava, sulla base di fattori tecnico-gestionali e geologico-idraulici, come il numero di mezzi meccanici interessati, la presenza di sostanze pericolose, la permeabilità dei terreni, le caratteristiche ambientali dei ricettori e relativo impatto, portate di immissione, ecc....

Atmosfera e rumore

Sono necessarie l'adozione di misure di mitigazione a protezione del ricettore (duna o barriere acustiche). Inoltre dovrà essere condotta una verifica acustica presso il ricettore, nella configurazione più impattante per lo stesso (ovvero quando le macchine operatrici si trovano nella posizione più vicina al ricettore), per attestare il rispetto del limite differenziale.

Dovrà essere definito un programma di monitoraggio che preveda campagne di durata almeno quindicinale da effettuarsi in prossimità dei ricettori, prima dell'inizio dell'attività e ad estrazione in corso, includendo una campagna da realizzarsi in fase di rimozione del terreno di copertura. I campionamenti dovranno essere eseguiti per la misura delle concentrazioni medie giornaliere di PTS e PM10 secondo i metodi di riferimento indicati nel D.Lgs. 155/2010 per la valutazione della qualità dell'area ambiente; poiché tra gli obiettivi di qualità viene richiesta una raccolta minima di dati del 90%, il periodo di monitoraggio previsto della durata di 15 giorni dovrà essere prolungato se i dati invalidi superano il 10% del tempo di misura.

Per ogni campagna, entro 60 giorni dallo svolgimento delle misure, dovranno essere inviati agli enti competenti:

- l'esatta collocazione del punto di misura su opportuna planimetria con relativa documentazione fotografica del monitoraggio svolto;
- i dati di monitoraggio, anche in formato file.

Il Piano di Coltivazione dovrà contenere adeguate misure di contenimento e abbattimento delle emissioni diffuse di polveri, quali quelle tratte in parte dall'Allegato V, Parte V del D.Lgs 152/2006:

a) attività estrattiva:

- presenza di barriere di protezione e di siepi o barriere vegetali a difesa dei ricettori;
- le porzioni pavimentate delle piste interne e di accesso al perimetro di intervento andranno frequentemente pulite, mentre quelle lasciate sterrate dovranno essere mantenute umide con una frequenza tale da minimizzare il sollevamento di polveri durante il transito degli automezzi, soprattutto in condizioni di clima secco;
- utilizzo di macchine e automezzi rispondenti alle normative vigenti e sottoposte regolarmente al piano di manutenzione.

b) carico/scarico/movimentazione materiale:

	- mantenere un'altezza di caduta limitata entro il vano di carico dell'autocarro; - transito a bassa velocità; - movimentazione lenta del materiale con mezzi cingolati e compattazione. c) stoccaggio in cumuli: - umidificazione costante e sufficiente della superficie del suolo secondo una frequenza da programmare in funzione del periodo dell'anno e delle condizioni di vento. d) transito mezzi su piste di cava: - pulizia periodica, con bagnatura periodica delle vie di transito a mezzo autobotte o impianto di umidificazione, con maggior frequenza in condizioni di clima secco; - riduzione della velocità di percorrenza su piste e rampe provvisorie bianche attraverso l'installazione di cunette. e) transito mezzi su strada: - copertura cassoni dei mezzi di trasporto; - trasporti di materiale estratto verso il frantoio da eseguirsi con cassone a pieno carico al fine di limitare il numero di viaggi; - pulizia delle ruote attraverso un sistema di irrigazione automatico; - pulizia periodica delle porzioni pavimentate delle piste interne e di accesso al perimetro di intervento, con frequenza maggiore in condizioni di clima secco; - presenza di barriera di protezione e di siepi o barriere vegetali a difesa dei recettori. In fase di presentazione del Piano di Coltivazione dovranno essere fornite, in un'apposita relazione, le seguenti informazioni: a) stralcio della mappa topografica in scala 1:5000 o 1:2000 in cui siano evidenziati l'area di coltivazione, gli edifici ubicati entro i 100 m dal confine dell'area, la loro altezza e uso (residenziale, scuola/ospedale/casa di cura, produttivo, commerciale...); b) descrizione generale delle attività di cava e identificazione delle sorgenti connesse all'emissione di inquinanti polverulenti e gassosi; c) caratteristiche dell'area di lavoro, specificando anche: - quantità e volumi movimentati totali e orari, compresi quelli di scotico, - indicazione e numero di mezzi impiegati nella fase di scopertura e di escavazione, - giorni impiegati per ciascun settore di lavorazione in fase di scopertura e in fase di escavazione, - area dei settori di intervento e densità dei materiali estratti, - capacità di carico e peso medio di un automezzo di trasporto materiale, - quantità orarie di materiale movimentato e tragitti orari percorsi per ciascuna macchina operatrice nelle diverse fasi di lavorazione, - quantità orarie di materiale movimentato, tragitti orari percorsi sulle piste di cava, numero di viaggi giornalieri per ciascun autocarro nelle diverse fasi di lavorazione; d) valutazione del carico emissivo di polveri attenendosi alle linee guida ARPAT "Linee guida per la valutazione delle emissioni provenienti da attività di produzione, manipolazione, trasporto, carico o stoccaggio di materiali polverulenti"; e) stima delle emissioni exhaust dovute ai mezzi pesanti e alle macchine
--	--

	operatrici impiegati nell'area; f) tutte le informazioni necessarie affinché l'ente competente possa comprendere le scelte e le approssimazioni eventualmente effettuate in modo da approvarle o meno e del caso richiedere le opportune modifiche; g) sistemi adottati per l'abbattimento e la mitigazione delle polveri e misure per la tutela dei ricettori.
--	--

2.1 IMPIANTO DI LINARO

<i>Denominazione</i>	Impianto di Linaro [IL] nella <i>Tavola n. 1</i>
<i>Localizzazione</i>	Via Sbago n. 19 – 40026 Imola (BO) Il cantiere è situato nell'ex polo estrattivo denominato <i>Terrazzi bassi</i> . Detto polo è posto sui depositi alluvionali terrazzati del Torrente Santerno, in sinistra orografica, tra gli abitati di Fabbrica e di Ponticelli.
<i>RUE</i>	Fogli 14 - 18
<i>Identificazione catastale</i>	Fogli n. 196 - 220 del Comune di Imola
<i>PIAE</i>	Impianto di lavorazione degli inerti, disciplinato dall'art. 10 delle NTA del PIAE 2013 e dall'art. 27 e seguenti delle NTA della presente "Variante al PAE - 2016". Codice 20 Tavola 4 PIAE 2013
<i>Tipo di zonizzazione</i>	Zone Dte per impianti di lavorazione degli inerti, esistenti
<i>Gestore</i>	Cooperativa Trasporti Imola srl soc. coop. – Via Ca' di Guzzo n. 1 – 40026 Imola (BO)
<i>Superficie totale</i>	550.000 mq circa
<i>Tipo di impianto</i>	Impianto fisso esistente
<i>Caratteristiche tecniche</i>	Il complesso dell'impianto e delle attività connesse consta di due sistemi: - il complesso dell'impianto vero e proprio con nastri, aree di stoccaggio, piazzali, pesa, ecc. ; - i bacini di decantazione delle acque utilizzate per il lavaggio dei lavorati. Il primo comprende diversi impianti: di prima lavorazione inerti, per la confezione di conglomerati bituminosi per pavimentazioni stradali, per la confezione di calcestruzzo preconfezionato. L'impianto lavora a ciclo chiuso, ovvero le acque torbide provenienti dall'impianto di prima lavorazione, dopo essere state decantate, tornano ad essere riutilizzate nel ciclo di lavorazione. Nell'area dell'impianto si opera inoltre l'attività di riciclaggio di materiali provenienti da demolizioni edilizie; attività che risulta regolarmente autorizzata dalla Provincia di Bologna con atto n. 75072/13 del 21/05/13.
<i>Grado di idoneità</i>	Inidoneo, da PSAI (Tab. 4.2-10 QC PIAE 2013)

<i>urbanistica ed ambientale</i>	
<i>Destinazione d'uso finale</i>	AVN_B Sistema forestale e boschivo AVN_F Fiumi AVN_TF Ambiti agricoli di tutela fluviale
<i>PSC (Tav. 3)</i>	- Aree ad alta probabilità di inondazione (art. 3.1.5 NTA PSC) - Aree a rischio di inondazione – 200 anni (art. 3.1.6 NTA PSC) - Alveo attivo reticolo idrografico principale (art. 3.1.1 NTA PSC) - Fasce di tutela fluviale (art. 3.1.2 NTA PSC) - Ambito di controllo degli apporti d'acqua di pianura (art. 3.1.10)
<i>Prescrizioni particolari</i>	Per gli impianti esistenti classificati come inidonei sotto il profilo urbanistico o ambientale, i Comuni non potranno rilasciare alcuno dei titoli abilitativi previsti dalla normativa edilizia vigente riguardanti la ristrutturazione, il potenziamento e/o l'ampliamento degli impianti stessi se non a fronte di un programma a medio termine per la loro rilocalizzazione in zone idonee che il Comune territorialmente competente è tenuto ad individuare nei propri strumenti urbanistici, ovvero, qualora la ragione della inidoneità non attenga la loro localizzazione, per il loro adeguamento tecnologico finalizzato al raggiungimento di una piena compatibilità con l'ambiente di contesto. Il programma dovrà necessariamente prevedere anche l'adeguamento tecnologico ed ambientale dell'impianto (a titolo esemplificativo: insonorizzazione ed incapsulamento anti-polverulenza delle attrezzature, asfaltatura e sistemi di irrorazione dei piazzali e delle piste, impianti di filtro- o nastro-pressatura dei fanghi, ecc.; impianto e manutenzione di quinte vegetazionali perimetrali, riduzione degli ingombri dei piazzali e delle vasche di decantazione per l'apertura di corridoi ecologici e/o di fruizione pubblica perifluviale, accorgimenti per la salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee, ecc.), essendo finalizzato al raggiungimento di una piena compatibilità con l'ambiente di contesto durante il periodo di permanenza in sito. In ogni caso il programma non potrà prevedere l'installazione ex-novo od il potenziamento di un impianto di betonaggio per conglomerati bituminosi (in considerazione di quanto previsto dall'Allegato O del P.T.C.P. in merito ai centri di pericolo). Si rimanda all'art. 5 delle NTA. <i>Atmosfera</i> Qualora si verifichi un aumento di volumi trattati nell'impianto di prima lavorazione a seguito dell'escavazione nelle cave Palazzo 4 e Fornacella - Imola, dovranno essere stabilite misure mitigative idonee sia di natura tecnica sia gestionale atte a limitare le emissioni di polveri diffuse in aria ambiente, provenienti da ogni fase potenzialmente inquinante con particolare attenzione alla movimentazione, alla lavorazione, al trasporto e allo stoccaggio, che dovrà essere valutata da ARPAE.

2.2 IMPIANTO DI ZELLO

<i>Denominazione</i>	Impianto di Zello [IZ] nella <i>Tavola n. 1</i>
<i>Localizzazione</i>	Via Zello n. 18 – 40026 Imola (BO) Il cantiere è situato in località Zello, all'interno della grande ansa del Torrente Santerno. Si trova quindi all'interno del polo estrattivo denominato <i>Zello – San Vincenzo</i> .
<i>RUE</i>	Fogli 12 - 16
<i>Identificazione catastale</i>	Fogli n. 131 - 135 del Comune di Imola
<i>PIAE</i>	Impianto di lavorazione degli inerti, disciplinato dall'art. 10 delle NTA del PIAE 2013 e dall'art. 27 delle NTA della presente "Variante al PAE - 2016". Codice 50 Tavola 4 PIAE 2013
<i>Tipo di zonizzazione</i>	Zone Dte per impianti di lavorazione degli inerti, esistenti
<i>Gestore</i>	Cooperativa Trasporti Imola srl soc. coop. – Via Ca' di Guzzo n. 1 – 40026 Imola (BO)
<i>Superficie totale</i>	174.000 mq circa
<i>Tipo di impianto</i>	Impianto fisso esistente
<i>Caratteristiche tecniche</i>	Il cantiere comprende impianti di frantumazione e di confezione di lavorati, una pesa, nonché piazzali per lo stoccaggio dei prodotti finiti. L'impianto lavora materiale estratto (<i>tout venant</i>) proveniente essenzialmente dalle cave di conoide, poste quindi all'interno dello stesso areale; inoltre in esso vengono trattati gli sfridi di arenarie di Firenzuola. Nel medesimo impianto infine si opera il riciclaggio di materiale provenienti dalle demolizioni edilizie. Il cantiere nel suo complesso comprende i seguenti impianti: - un impianto di prima lavorazione inerti; - un impianto di prima lavorazione degli sfridi di arenarie provenienti da Firenzuola; - un impianto per la confezione di calcestruzzo preconfezionato; - un impianto per la produzione di misto cementato (miscela di inerti di prevalente frantumazione, legati con cemento ed

	utilizzati per fondazioni stradali). L'impianto lavora a ciclo aperto, ovvero le acque torbide provenienti dall'impianto di prima lavorazione vengono convogliate nei bacini di decantazione, ricavati dalla cava Zello 1. Successivamente le acque bianche vengono scaricate nel Rio della Signora che confluisce nel Torrente Santerno. Nell'area dell'impianto si opera inoltre l'attività di riciclaggio di materiali provenienti da demolizioni edilizie; attività che risulta regolarmente autorizzata dalla Provincia di Bologna con atto n. 75061/13 del 21/05/13. Dal punto di vista funzionale della collocazione si può rilevare che con il permanere dell'attività estrattiva in zona, la presenza dell'impianto minimizza i disagi del trasporto di grossi quantitativi di <i>tout venant</i>. Con l'esaurimento dell'estrazione all'interno del polo Zello - San Vincenzo, nelle cave Fornacella – Imola e Palazzo 4 e l'avvio del processo di rinaturalizzazione la presenza dell'impianto non sarà più compatibile con l'ambiente circostante. A seguito dell'esaurimento dell'estrazione in loco l'impianto dovrà quindi essere smantellato. Sarà pertanto necessario che l'impianto di Zello, pur rimanendo in attività fino all'esaurimento dei materiali estraibili all'interno del polo, non sia oggetto di investimenti tali da costituire uno spreco di risorse.
<i>Grado di idoneità urbanistica ed ambientale</i>	Inidoneo, disciplinato dall'art. 10.3 delle NTA del PIAE 2013 Attività prevista fino all'esaurimento del Polo Zello – San Vincenzo e delle cave Fornacella - Imola e Palazzo 4.
<i>Destinazione d'uso finale</i>	AVN_TF Ambiti agricoli di tutela fluviale
<i>PSC (Tav. 3)</i>	- Aree ad alta probabilità di inondazione (art. 3.1.5 NTA PSC) - Aree a rischio di inondazione – 200 anni (art. 3.1.6 NTA PSC) - Alveo attivo reticolo idrografico principale (art. 3.1.1 NTA PSC) - Fasce di tutela fluviale (art. 3.1.2 NTA PSC) - Ambito di controllo degli apporti d'acqua di pianura (art. 3.1.10))
<i>Prescrizioni particolari</i>	Per gli impianti esistenti classificati come inidonei sotto il profilo urbanistico o ambientale, i Comuni non potranno rilasciare alcuno dei titoli abilitativi previsti dalla normativa edilizia vigente riguardanti la ristrutturazione, il potenziamento e/o l'ampliamento degli impianti stessi se non a fronte di un programma a medio termine per la loro rilocalizzazione in zone idonee che il Comune territorialmente competente è tenuto ad individuare nei propri strumenti urbanistici, ovvero, qualora la ragione della inidoneità non attenga la loro localizzazione, per il loro adeguamento tecnologico finalizzato al raggiungimento di una piena compatibilità con l'ambiente di contesto. Il programma dovrà necessariamente prevedere anche l'adeguamento tecnologico ed ambientale dell'impianto (a titolo esemplificativo: insonorizzazione ed incapsulamento anti-polverulenza delle attrezzature ,

	asfaltatura e sistemi di irrorazione dei piazzali e delle piste, impianti di filtro- o nastro-pressatura dei fanghi, ecc.; impianto e manutenzione di quinte vegetazionali perimetrali, riduzione degli ingombri dei piazzali e delle vasche di decantazione per l'apertura di corridoi e cologici e/o di fruizione pubblica perfluviale, accorgimenti per la salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee, ecc.), essendo finalizzato al raggiungimento di una piena compatibilità con l'ambiente di contesto durante il periodo di permanenza in sito. In ogni caso il programma non potrà prevedere l'installazione ex-novo od il potenziamento di potenziamento di un impianto di betonaggio per conglomerati bituminosi (in considerazione di quanto previsto dall'Allegato O del P.T.C.P. in merito ai centri di pericolo). Si rimanda all'art. 5 delle NTA. <i>Atmosfera</i> Qualora si verifichi un aumento di volumi trattati nell'impianto di prima lavorazione a seguito dell'escavazione nelle cave Palazzo 4 e Fornacella - Imola, dovranno essere stabilite misure mitigative idonee sia di natura tecnica sia gestionale atte a limitare le emissioni di polveri diffuse in aria ambiente, provenienti da ogni fase potenzialmente inquinante con particolare attenzione alla movimentazione, alla lavorazione, al trasporto e allo stoccaggio, che dovrà essere valutata da ARPAE.
--	---